

Anno 497 a.C.. In questa data nasceva Sofocle, uno dei maggiori esponenti, insieme ad Eschilo ed Euripide, della stagione della tragedia classica greca. Nonostante siano passati circa ventisei secoli dalla messa in scena dell'*Antigone* (442 a.C.), una delle sue opere drammaturgiche, tuttavia le questioni in essa trattate non sono ancora state pienamente risolte e lasciano lo spazio ad alcune riflessioni sulla contemporaneità.

La vicenda narrata verte sostanzialmente attorno ad un punto focale, ovvero lo scontro tra Antigone stessa e suo zio, sovrano di Tebe, Creonte. Prima di lui erano stati re i due fratelli Eteocle e Polinice che, essendo gemelli, non avevano potuto stabilire chi avrebbe regnato sulla città e decisero pertanto di avvicinarsi al governo annualmente. Eteocle non volle però cedere il titolo di sovrano al proprio fratello, che decise dunque di cercare alleati per conquistare Tebe ed ottenere il potere con la forza. Lo scontro si risolse con la morte dei due fratelli l'uno per mano dell'altro e la successiva reggenza di Creonte, già citato, il quale stabilì che dovesse esser data sepoltura al solo Eteocle, che si era eretto a difensore della città. Qui giungiamo dunque alla questione focale: Antigone, sorella dei due defunti, decide di dare sepoltura a Polinice, contravvenendo alla legge della città, mossa da un diritto "naturale" (del *gènos*). La vicenda si conclude però dopo altri avvenimenti, ovvero con la punizione dell'eroina sofoclea, cui seguono il suo suicidio, assieme anche a quello di Emone, suo promesso sposo, e di Euridice, rispettivamente figlio e moglie di Creonte.

È proprio la questione sopra citata del dibattito tra i due protagonisti della tragedia che viene ancora oggi analizzata sul piano giuridico. Lo stesso Professore emerito della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino, attualmente docente di Diritto costituzionale e Teoria generale del diritto pubblico presso il Dipartimento di Giurisprudenza di Torino, docente a contratto presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, nonché ex presidente della Corte Costituzionale nel 2004, Gustavo Zagrebelsky, durante l'intervista del 14 giugno 2013 rilasciata a "*la Repubblica*", ha sottolineato come ci si possa accostare in due differenti modi alla tragedia in questione, più volte oggetto dei suoi interventi e studi: un primo letterario, volto alla semplice comprensione della trama e della vicenda, in quanto, come disse il filosofo Georg Wilhelm Friedrich Hegel, "*l'Antigone* è una delle opere d'arte più eccelse e ad ogni riguardo più perfette di tutti i tempi", ed un secondo giuridico, che esamini le problematiche espresse da Sofocle, con particolare riferimento al conflitto tra *ius* e *lex*, cioè tra norme profonde ancestrali e leggi artificiali create dal potere.

La complessa questione è stata ripresa, in occasione di uno de "*I venerdì del Botta*", tenutosi il 4 novembre 2016, dal professore di Teoria generale del diritto presso l'Università del Piemonte Orientale, direttore dell'Istituto giuridico internazionale di Torino, membro dell'Associazione internazionale di diritto costituzionale, Riccardo Perona, ex bobbiano ed anche allievo del sopra citato professore Zagrebelsky. La conferenza si è aperta con una veloce ricapitolazione della tragedia sofoclea per poi volgersi verso un'analisi critica della stessa. Partendo dal primo stasimo del coro dell'*Antigone*, ci si è concentrati sull'aggettivo *deinòs*, il quale, nel contesto citato, descrive l'uomo come un essere pieno di contraddizioni, da un lato straordinario per le sue abilità (la navigazione, l'agricoltura, la parola, la vita sociale), dall'altro straordinariamente fragile di fronte all'ineluttabilità della morte. Proprio questo concetto di opposizione viene rispecchiato dalla struttura dell'*Antigone*, che è caratterizzata dalla rappresentazione di tre diverse coppie i cui elementi sono tra loro in contrasto: 1. Diritto naturale (del *gènos*) contro diritto positivo (della città); 2. Donna contro uomo; 3. Divinità celesti contro divinità infernali.

Il relatore, in quanto esperto di questioni giuridiche, si è soffermato sul primo contrasto (punto1.), dopo aver esposto come la questione di questo scontro di leggi è stata giudicata nel corso dei secoli. Aristotele, contemporaneo dello stesso drammaturgo Sofocle, affermava la prevalenza del diritto naturale su quello positivo; circa ventitrè secoli dopo, il filosofo Hegel ha sostenuto invece che ambedue avessero pari rilevanza; l'interpretazione odierna ribalta invece l'ultima citata e asserisce che entrambe errano, poiché nessuna delle due tipologie di diritto è aperta al dialogo con l'altra.

Il discorso è dunque, a questo punto, divenuto più specifico e tecnico, volto alla spiegazione di come eventuali problemi, che il diritto odierno trova nella società in cui è applicato, vengono risolti. Da questo momento in poi il compito del professor Perona di esporre in che senso l'*Antigone* sia ancora oggi spunto di riflessione in campo di studi giuridici, si è fatto più arduo, a causa della tipologia dell'uditorio, non composto da esperti in materia, quanto da liceali, docenti ed assidui frequentatori di questi incontri pomeridiani. La sua fatica non è stata di certo vana, in quanto gli elementi essenziali dell'argomentazione, esposti con chiarezza e rigore, sono stati comunque colti.

Questa nuova parte della conferenza si è dunque aperta con l'analisi diacronica dell'evoluzione del diritto, dall'età imperiale, in cui era presente l'idea di collettività, all'età napoleonica, in cui, con l'affermarsi di un forte individualismo, per la prima volta fu stilato un codice civile che ridusse in un sol volume la regolamentazione dei rapporti tra i vari soggetti privati, portando, successivamente, alla nascita del cosiddetto "assolutismo giuridico", ovvero un diritto in cui le regole fossero definite e chiare, intendendo con il termine "regole" le norme lineari, cioè quelle aventi con formulazione del tipo "A comporta B". Per finire, si è giunti all'età più vicina ai nostri giorni, in cui la disomogeneità del Parlamento, non più evidentemente composto da una classe borghese mossa dagli stessi scopi ed ideali, ha portato ad una frammentazione dello Stato, anche sul piano del diritto, che viene chiamato dunque "diritto per principi" e si contrappone a quello "per regole", vigente in precedenza. Il tutto è stato determinato anche da una tecnicizzazione delle materie da trattare, per cui sarebbe sempre più difficile riuscire ad abbracciare con un'unica legge la molteplicità di casi con cui un fatto potrebbe aver luogo. Quest'ultima, ha detto il professor Perona, è la nuova sfida della giurisprudenza odierna, che spesso presenta contraddizioni o problematiche che nascono in sé medesima (ad esempio le modalità con cui sarebbero conciliabili il diritto alla privacy con l'uso di Internet e delle informazioni in rete).

In chiusura di conferenza, il relatore ha dunque descritto come si è giunti ad un superamento di queste complessità giuridiche, ovvero tramite la formulazione del criterio di non contraddizione, ma soprattutto di quello di ragionevolezza, secondo cui tutti i principi che vengono ritenuti degni di rappresentanza giuridica devono essere tutelati e trovare un loro spazio all'interno del diritto stesso.

Per finire, il professor Perona ha dedicato gli ultimi momenti della conferenza ad applicare quanto poco prima spiegato, alla vicenda presentata nell'*Antigone*, sottolineando come l'errore che ha portato alla tragedia di Creonte e di Antigone stessa sia stato causato da un'eccessiva fermezza del primo, il quale, ergendosi a difensore delle leggi della città, ispirato dalla logica, secondo la quale era impossibile tributare uguali onori funebri a colui che ha difeso Tebe ed a colui che l'ha assediata, non ha lasciato spazio ad alcun tipo di dialogo per capire le ragioni della sua controparte. Quest'ultima, nonostante anch'essa si sia alla fine dimostrata troppo rigida sulle proprie posizioni, tuttavia non ha mai cercato di prevaricare la legge imposta dal sovrano, quanto semplicemente di affiancarvi la propria. L'ultima citazione del relatore per sostenere la tesi è stata relativa alla figura di Emone, secondaria eppure principale della tragedia, il quale invita il padre, senza però essere ascoltato, a moderare il proprio

atteggiamento per dar spazio anche alle ragioni di Antigone. Pertanto i giuristi odierni vedono alla base della vicenda tragica la mancata applicazione del neo formulato principio di ragionevolezza.

Questa è stata dunque la conferenza tenutasi in data 4 novembre 2016 nell'auditorium Giovanni Getto del Liceo, la quale, nella sua efficace linearità e concisione, merito dell'abilità di sintesi e di comunicazione del professor Riccardo Perona, ha sensibilmente contribuito ad approfondire la formazione e la preparazione di noi studenti.

Lorenzo Guglielmino_VB_AGB